

Sarebbero due giovani, forse sempre gli stessi. Hanno colpito anche quattro giorni fa

Mantova, torna l'incubo dei sassi

Sei persone ferite, una è grave

Tre «agguati» in un giorno, caccia a una spider scura

MANTOVA. È lo stesso incubo del lancio dei sassi dal cavalcavia, solo, a distanza più ravvicinata. Tre agguati, tra Brescia e Mantova, lungo la stessa strada percorsa nella bassa bresciana. Sei feriti, di cui uno gravissimo, tre episodi che, calcolando la dinamica e le distanze, in tutto quaranta chilometri, potrebbero essere stati compiuti dalla stessa mano. E c'è una macchina, sempre la stessa, vista da diversi testimoni. La nuova versione aggiornata della lotteria persa del lancio di pietre, ha avuto un'escalation da brivido, l'altra notte. Qualcuno parla di un pazzo, di una banda di pazzi, della spider scura decapitabile, quella stessa che alcuni testimoni avevano riconosciuto domenica scorsa, nel mantovano, quando, stavolta il

Una delle vittime è stata colpita da un sasso di mezzo chilo al torace vicino Brescia. È in prognosi riservata. Altri feriti agli occhi

gnosi riservata al Poliambulanza di Brescia è colpito dal sasso in pieno torace, un sasso, che si scoprirà, pesava mezzo chilo. La macchina esce su strada, si capovolge, lui perde conoscenza. Poi, i primi soccorsi. Solo oggi i medici decideranno se sciogliere la prognosi facendolo uscire dal reparto di terapia intensiva.

Se si prosegue quella strada, che porta dritta fino a Castiglione dello Stiviere, provincia di Mantova, un'ora dopo si arriva circa dove stava la Y 10 guidata da Daniele Tonelli, 21 anni, che tornava da Gardaland con tre ragazze a bordo, la sua fidanzata, Eliana Redini, sua sorella Emanuela Redini e una loro amica, Elena Danzini, tutte tra i sedici e i 21 anni. È stato solo grazie alla prontezza di riflessi di Daniele se

stiglione, che stava percorrendo la provinciale, in località Solferino alla guida del suo Maggiolino. Stavolta l'aggressione è alle spalle. Viene colpito, mentre lo sorpassano. Anche per lui c'è la perdita di controllo dell'auto dopo che il finestrino si è frantumato e il ricovero in ospedale (guarirà in sette giorni) per escoriazioni al volto e al tronco provocate dalle schegge di vetro. La stradale, assieme ai carabinieri di Castiglione, che stanno svolgendo le indagini assieme a quelli di Verolanuova, in provincia di Brescia, ha lanciato un appello, a tutti coloro che

possono aver visto qualcosa mentre la Lega Nord ha lanciato la proposta di istituire delle "Ronde Padane" sulla goiteese, posti fissi sulla strada, ogni 500 metri. Un caso che non ha precedenti, quello dei sassi lanciati come proiettili e su cui gli investigatori stanno raccogliendo le testimonianze di tutte le vittime. L'unico avvertimento era stato il 10 giugno scorso, con una persona leggermente ferita: la strada era sempre quella, la nuova strada della paura, tra Brescia e Mantova.

Antonella Fiori



L'auto colpita da un sasso a Brescia

Alabiso/Ap

L'INTERVISTA

Un testimone accusa

«Era una sfida tra due auto»

Daniele Tonelli è un ragazzo calmo e gentile. Ha mantenuto il sangue freddo in una situazione di grave stress. E racconta con partecipazione, emozione, ma senza rabbia cieca.

«Sono sicuro che quella è stata una sfida: forse sono gli stessi o forse uno, si sfidano a distanza per finire sui giornali, come sta succedendo. Ventuno anni, elettricista, il ragazzo che ieri era alla guida della Y10, non lo vuol dire quello che pensa. Forse è passato troppo poco tempo per dare un significato a quanto accaduto. Ma dà un'indicazione precisa: ha assistito a un duello: il duello tra chi si sfida a provocare il primo

morto. Daniele, può raccontarci tutto, dall'inizio?»

«Stavo tornando da Gardaland, ero su una strada che faccio di solito.»

«Andava veloce, volevo rientrare presto, la mattina dopo dovevo occuparmi di alcune cose nella ditta dove lavoro... È per quello che ho deciso di guidare io, meno male, se non l'avrebbe fatto Eliana. La macchina, ci raccontate quando l'ha vista...»

«L'ho vista all'ultimo... c'è un dosso in quel punto...». Ha riconosciuto qualcuno?

«Ho visto distintamente un uomo che si sporgeva dal sedile posteriore dell'auto usciva quasi fuori e lanciava il sasso. Alla guida c'era un altro.»

Saprebbe riconoscerlo?

«Si è subito spaccato il finestrino, è stato troppo improvviso...»

È l'auto, se la ricorda?

«Aveva i fari quadrati ed era a quattro porte. Nesono certissimo. Come è stato il lancio? «Diretto, al centro. Ha preso al volto la mia ragazza e poi ha sfondato il parabrezza di dietro rimbalzando sul poggiatesta. Le altre due non sono state colpite perché stavano dormendo, erano un po' abbandonate sul sedile. Ho visto Eliana nel sangue, lo aveva sugli occhi, al torace, tagli sul braccio...».

Non ha perso il controllo, mai?

«Se lo avessi fatto, vista la velocità, ci saremmo schiantati, dopo il dosso nel muro di cemento parallelo alla strada.»

La strada che stavate percorrendo è una conosciuta a molti?

«È una strada conosciuta soprattutto dalla gente della zona, non ci sono cartelli, non c'è niente. Se uno non è di qui, rischia di perdersi. Insomma, non voglio fare congetture, ma, secondo me, si tratta di qualcuno del posto, qualcuno che l'ha fatta diverse volte la strada tra Grole e Solferino.»

Quando succedono certe cose, ci si chiede perché. Ha una risposta?

«Secondo me è una bullata. Qui si è cominciato col passare a tutta velocità agli stop, col motorino. Questa è un'altra di queste cose, ma più grave.»

Quale è stato lo shock più grande?

«Li per li, la paura di vedere il viso insanguinato di Eliana, che è messa parecchio male, anche adesso. Poi un altro terrore: che possa succedere di nuovo.»

An. Fi.

Lo investe con l'auto

Per vendetta uccide un collega

CASSANO D'ADDA (Milano). «Non lo sopportavo più, per colpa sua ho dovuto anche lasciare il lavoro»: così, con una semplicità disarmante, un quarantenne di Vimodrone (Milano) ha confessato questo pomeriggio in una camera dei carabinieri di aver deliberatamente travolto e ucciso un collega che tornava a casa dal lavoro in bicicletta. La confessione ha trasformato improvvisamente in un omicidio premeditato quello che nei primi minuti dopo la morte del ciclista sembrava solo un incidente ad opera di un pirata della strada. La vicenda è avvenuta alle 15 a Vimodrone, a poche centinaia di metri dalla sede della società «Tecnosina». Proprio all'interno dello stabilimento, che produce materie plastiche per l'industria, sarebbero nate le tensioni tra la vittima, Giuseppe Martorini, 46 anni, originario di Lodi (Milano) e l'omicida reo-confesso, Fabio Offidani, 46 anni, di Fermo (Ascoli Piceno), entrambi residenti a Vimodrone. Martorini stava tornando a casa dal lavoro in sella ad una bicicletta quando è stato travolto da un'auto. Durante le ricerche dell'auto-pirata, una pattuglia dei carabinieri ha notato un'Alfa 146 che viaggiava con il parabrezza incrinato. La vettura è stata subito fermata. Alla guida c'era Offidani, in evidente stato confusionale. Interrogato, l'uomo ha ammesso di aver deliberatamente ucciso Martorini.

TORINO. A Torino è di nuovo allarme criminalità e il Viminale corre ai ripari mandando in rinforzo nel capoluogo piemontese, per l'ordine pubblico, altri 123 poliziotti e 61 carabinieri. Il rafforzamento delle forze di polizia, di cui dà notizia una nota del Viminale, è stato deciso nel Comitato nazionale per la sicurezza che aveva discusso anche dell'«emergenza Torino».

Nel frattempo le vicende criminose sembrano non finire: l'ultimo episodio su cui indagano le forze dell'ordine ha coinvolto un bambino di quattro anni e la madre, travolta da un'auto pirata guidata da uno scippatore. Il fatto è avvenuto a soli due giorni dal grave ferimento della studentessa Federica Ferrero, colpita in una sparatoria fra albanesi.

L'investimento, che in un primo momento era sembrato un normale incidente stradale, è avvenuto in zona Mirafiori, nelle vicinanze di un parco molto frequentato da mamme e nonni con bambini. Umberto Galasso e la madre Tiziana Toderico, 42, sono stati travolti da una Fiat Uno mentre attraversavano la strada. Al volante, secondo i testimoni, uno sconosciuto che aveva appena cercato di strappare la borsetta a un'anziana. Il bambino, ricoverato con un trauma cranico all'ospedale infantile Regina Margherita, è in condizioni gravi ma non in

pericolo di vita; la madre ha avuto il femore destro spezzato e sarà sottoposta a intervento chirurgico nei prossimi giorni.

Ieri la Lega Nord ha affermato che i «Volontari verdi» hanno effettuato «interventi» nel quartiere San Salvatore (in aiuto di una tredicenne, in quello di Barriera di Milano (allontanati spacciatori) e in corso Regina Margherita. «I cittadini ci hanno applaudito», dice la nota della Lega.

Sempre ieri è stato convalidato dal gip Silvana Podda il fermo per Hysi Ariani, l'albanese arrestato con l'accusa di tentato omicidio perché coinvolto nella sparatoria in cui, domenica all'alba, un proiettile vagante ha colpito Federica Ferrero. Per domani è stato fissato il confronto «all'americana» con il super testimone che ha indicato agli investigatori Hysi Ariani come uno dei partecipanti alla sparatoria di piazza Carducci. Finora il teste ha riconosciuto l'albanese solo attraverso le foto segnaletiche.

Il giovane arrestato aveva con sé circa quindici milioni: «Me li ha consegnati un amico, tramite una ragazza, con l'incarico di portarlo in Albania ai parenti». Gli inquirenti, invece, sospettano che sia provento di sfruttamento della prostituzione. Gli investigatori della Squadra Mobile, intanto, hanno identificato un secondo clandestino albanese



Federica Ferrero Contaldo/Ansa

coinvolto nella sparatoria e sono sulle tracce del terzo, molto probabilmente autista della Fiat Uno bianca che i tre albanesi avrebbero utilizzato per fuggire. La polizia cerca anche l'albanese che doveva essere la vera vittima dell'agguato, sorpreso dai sicari al bar «La mela stregata», in piazza Carducci. La ragazza ferita si trova ancora in prognosi riservata.

Intanto oggi, nel capoluogo piemontese, una riunione dei locali vertici delle forze di polizia sarà presieduta dal sottosegretario all'interioro Giannicola Sinisi per pianificare gli interventi di prevenzione e contrasto della criminalità.

L'Anlaids denuncia violazione privacy

«In quattro regioni schedato chi si sottopone al test Hiv»

ROMA. In quattro regioni italiane, precisamente in Lazio, Veneto, Calabria e Umbria, vengono «schedate» le persone che si sottopongono al test per l'Hiv. A sostenerlo è Rosaria Iardino, rappresentante delle persone sieropositive in seno alla Commissione nazionale Aids e coordinatrice dell'associazione Anlaids, di cui è vice-presidente Fernando Aiuti. Iardino sostiene infatti che, da tempo, gli osservatori epidemiologici in queste regioni registrano su una scheda le prime tre lettere del nome, le prime tre lettere del cognome e la città di residenza delle persone che, dopo essersi sottoposte al test, risultano Hiv positive. «Ma non solo - afferma Iardino - attualmente non sono previste sanzioni di nessun tipo per chi viola la riservatezza di questi albi e ne fa un utilizzo sbagliato». Iardino sottolinea quindi che nelle regioni indicate «viene attuata una procedura di registrazione che non tutela assolutamente la riservatezza

degli individui». «Ci siamo impegnati a lungo per fare sì che il ministero della Sanità tramite la Commissione nazionale Aids adottasse un provvedimento uniforme su tutto il territorio che garantisse l'anonimato, ma ciò non è avvenuto». Ma dal ministero rispondono che la Commissione nazionale Aids elaborerà un «documento unitario per garantire l'anonimato delle persone sieropositive ed evitare la costituzione di archivi nominativi, utilizzando un sistema informativo criptato». È l'«impegno unanime» preso ieri dalla Commissione e reso noto dal ministero della sanità come risposta alla denuncia dell'Anlaids sulla «schedatura» di quattro regioni per le persone che si sottopongono al test per l'Hiv. Al progetto - precisa un comunicato - sta lavorando la Regione Lombardia con un gruppo di esperti coordinato da Maria Antonietta Cargnel «con tutte le associazioni».

Catania

Aeroporto chiuso per eruzione

Una forte attività stromboliana si registra sull'Etna. Dal cratere centrale si levano fontane di fuoco mentre da quello di Nord Est esce una colonna di fumo. Le esplosioni hanno provocato un «fungo» alto più di 1.500 metri e su alcuni paesi della fascia etnea c'è stata una fitta ricaduta di cenere. Anche Catania è avvolta da cenere e fumo, e l'aeroporto ieri sera è stato chiuso per impraticabilità.

Squatter

Uova contro Rai e Mediaset

Raid con uova di vernice sono stati compiuti nella notte dagli squatter torinesi contro le sedi della Rai e di Mediaset. Il gesto è stato «firmato» con le scritte «Laudi boia» (è il procuratore aggiunto di Torino che ha condotto le indagini sui tre anarchici arrestati nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati in Valle di Susa) e «giornalisti servi». La sede Mediaset si trova a Beinasco, alle porte di Torino. Un testimone ha raccontato di avere visto, poco dopo le 23, due giovani incapucciati. Hanno scagliato uova azzurre contro vetrate e muri. Gesto analogo, poco dopo, contro tre palazzi che ospitano uffici Rai. Sono state usate uova di color rosso, che hanno colpito il grattacielo di via Cernaia, dove vi sono gli uffici amministrativi dell'azienda radiotelevisiva, il centro di produzione di Via Verdi e il centro ricerche di corso Giambone, alla periferia sud della città.

Ozono

Emergenza nelle città

Non accenna ad allentarsi la morsa dell'afa ed in molte città italiane è ancora emergenza-ozono. A Roma, per il quarto giorno consecutivo rimane alto l'allarme per l'alta concentrazione di questo inquinante. Soglia superata per il terzo giorno consecutivo anche in diverse città del Veneto, come Padova, Venezia e Mestre. A Padova in particolare, il mix di caldo, afa e inquinamento ha fatto registrare nel quartiere Arcella, uno dei più trafficati, un livello record di 275 microgrammi (la soglia di attenzione è fissata a 180 milligrammi). Le alte temperature e l'assenza di vento continuano a favorire l'innalzamento dei livelli di ozono nelle principali città dell'Emilia Romagna. Infine, lancette «in rosso» a Bolzano e Genova.

Guatemala

«Un prete uccise mons. Gerardi»

Un sacerdote cattolico e una domestica sono stati arrestati ieri a Città del Guatemala nell'ambito delle indagini sull'omicidio, il 26 aprile scorso, di mons. Juan Gerardi, religioso di origine italiana. Padre Mario Leonel Orantes Najera era stato già accusato di avere avuto una relazione sentimentale col vescovo, ma poi non ci furono le prove. Ieri, invece, l'arresto proprio nella chiesa dove viveva lo stesso Gerardi, trovato morto proprio da padre Orantes.

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI

AVIS

Associazione Volontari Italiani Sangue

AVIS

PER I DONATORI